

"L'esperienza della collaborazione nel Mediterraneo in materia di agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare e microcredito, costituisce un modello che intendiamo proporre a livello globale, nel quadro dell'impegno volto alla realizzazione dell'Agenda 2030".

A ribadire questi imperativi, il sesto Forum delle Energie del Mediterraneo (www.energiedelmediterraneo.com) svolto a Grosseto lo scorso 28 Novembre dal titolo "Credito e sovranità agroalimentare", promosso da Coopermondo e Banca della Maremma, a cui hanno partecipato il Ciheam -Centre international de hautes études agronomiques méditerranéennes- e la Cooperazione allo Sviluppo su un argomento nel quale convergono due temi fondamentali delle condizioni di vita attuali: Il microcredito come leva per lo sviluppo della cooperazione agroalimentare.

Se gli attacchi terroristici di Parigi mirano a destabilizzare il Mediterraneo su cui l'idea stessa di Europa è nata e senza il quale sarebbe un continente cieco. Le relazioni euro mediterranee sono sottoposte ad una pressione senza precedenti nella storia contemporanea, strette tra la mancata transizione politica delle cosiddette primavere arabe e la crisi russo-ucraina ad est. È necessario si trovino delle soluzioni. Solidarietà e fermezza sono il livello minimo di iniziativa politica a cui siamo obbligati ma occorre fare di più e meglio, soprattutto per ristabilire le basi economiche e sociali della pace e della prosperità nell'area mediterranea.

Dal meeting è emerso chiaramente Come la cooperazione allo sviluppo rappresenta uno degli strumenti su cui dobbiamo investire richiedendo ai governi ed alla società europea uno sforzo più massiccio e convinto che miri a esaltare quello spirito di dialogo e di reciproco riconoscimento che è il sale della *koinè* del Mediterraneo. Dare credito significa dare fiducia: il micro-credito, affiancato a una responsabilizzazione e ad educazione finanziaria, può essere una leva importante per far crescere la micro-agricoltura locale.

Anche il Ciheam cerca da sempre, attraverso la cooperazione, di analizzare elementi politici diversi ma che hanno profonde radici in comune. Costruire un esempio o realizzare un prototipo significa facilitare il lavoro di tutti quelli che hanno la stessa necessità di scaldarsi e di mangiare. Collaborazione che deve essere innanzitutto tecnica e scientifica. Ma serve sempre una maggiore coesione tra i partner delle due sponde per invogliare gli investitori stranieri a investire nel Mediterraneo e un'importante apertura alla concorrenza.

Noi italiani, abbiamo saputo interpretare la domanda di autodeterminazione e di progresso dei popoli che si affacciano sulla sponda sud del nostro mare, costruendo un sistema di relazioni tra Popoli e Stati che, pur con gli inevitabili sbandamenti della Storia, ha comunque tenuto per una settantina di anni, attraverso il difficile passaggio della decolonizzazione e della guerra fredda fino all'esplosione delle cosiddette primavere arabe. Di quest'ultime l'Occidente ha sopravvalutato l'ansia legittima di libertà, senza leggere nel contempo la fragilità delle strutture sociali ed economiche in grado di sostenere una transizione democratica che, sia pure "sostenuta", ha bisogno di tempi lunghi di metabolizzazione, soprattutto non può essere imposta e sovrapposta con la forza a organizzazioni della vita e ad assetti istituzionali affatto diversi, di cui non cogliamo spesso l'intima coesione culturale, abituati a vivere come siamo quella laicità politica, non di rado essa stessa eccessivamente integralista, che è in Europa il portato di cinquecento anni di conflitti sanguinosi quando non di genocidi.

Lo sapeva bene La Pira, questo grande fiorentino di Pozzallo, quando rintracciava nel discorso di apertura del Primo Colloquio Mediterraneo tre componenti essenziali per la comune missione storica basata sulla pace, sull'amicizia e la solidarietà fra Israele e Ismaele, che la Provvidenza ha assegnato "ai popoli ed alle nazioni che vivono sulle rive di questo misterioso lago di Tiberiade

allargato, così diceva, che è il Mediterraneo". E cioè, la componente religiosa comune in Abramo, quella metafisica dei Greci e degli Arabi ed infine la componente giuridica e politica elaborata dai Romani.

Senza farne carico agli autori, ma chi si è dimostrato la vera tiranna dei nostri sogni come al solito è la "finanza". Certo, una tiranna che sa come farsi amare dai suoi sudditi, come testimonia Bepi Tonello, impegnato da quarant'anni in Ecuador che presta vari servizi a circa 1200 organizzazioni popolari (cooperative, associazioni, comunas, federazioni), espressione di oltre 150.000 famiglie rurali: "Ci sono donne povere che riescono a risparmiare un dollaro al mese. Sono persone che prendono in mano il loro futuro e lo trasformano. E' necessario investire in umanità. Perché con intelligenza, sudore e amore riusciremo a cambiare il nostro Paese. E intelligenza economica vuol dire anche puntare sulla finanza popolare". È questo un cavallo di battaglia di cui dobbiamo andare fieri.

L'interesse di coloro che operano sul campo impegnati da oltre quarant'anni per uno sviluppo sostenibile, oltre che delle istituzioni può essere documentato anche dalla partecipazione al Forum che ha visto raccolto intorno ad un tavolo il fior fiore dei cultori di queste materia in Italia. Abbiamo potuto spaziare dai temi politici a quelli storici a quelli economici a quelli finanziari. In ordine alfabetico hanno dato il loro contributo alla giornata: Giuliano Amato, Gianni Bonini, Giampaolo Cantini, Francesco Carri, monsignor Rodolfo Cetoloni,, Cosimo Lacirignola, Danilo Salerno, Bepi Tonello.

"Un sabato pomeriggio in cui abbiamo parlato di solidarietà, ne abbiamo avuto numerosi esempi, e voilà abbiamo scoperto che finanza non è in contrapposizione con cooperazione e buone azioni. Ne siamo contenti, soprattutto siamo contenti che c'è chi se ne occupa, e il resto della nostra vita può così continuare tranquillamente come prima una volta che siamo usciti di qua!

Ma attenzione, questo è il vero rischio; è un rischio che corrono oggi tutte le società come la nostra, che non hanno capito e non sono state aiutate a capire che quello che abbiamo qui sentito, o è la sinfonia di un nuovo mondo e speriamo che riesca ad esserlo, oppure, se restasse concepita come una parte marginale della vita economica e sociale delle nostre società, vorrebbe dire che noi ci avviamo felicemente ignari verso un disastro.

Questo dobbiamo capire, con fiducia e ottimismo, perché se le testimonianze che abbiamo sentito oggi sono la sinfonia di un nuovo mondo, prototipi di una società e di un'economia che può prendere strade con una sua dimensione, allora no, allora non andiamo verso il disastro e dobbiamo arrivare a dei cambiamenti che investono non la marginalità delle buone azioni ma la parte centrale del nostro modo di vivere, di organizzarci e di (ri)strutturare le nostre economie."

È' con queste parole che Giuliano Amato conclude il nostro sabato pomeriggio insieme.